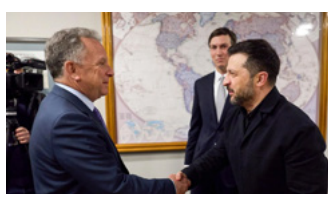
FairPlay BUSINESS EVOLUTION CONSULTING
Fairplayconsulting.com

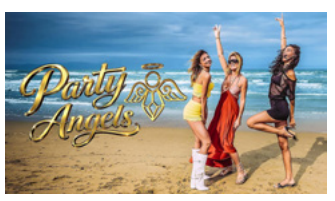
italypost

THE AUGMENTED CONSULTANTS
Fairplayconsulting.com

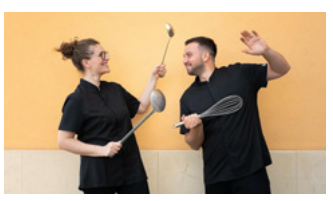
domenica 15 novembre 2026 | Il quotidiano che racconta il futuro di imprese e territori | Anno I no. 302 | euro 2,00



UCRAINA
La proposta Usa: cedere il Donbass per entrare nella Nato
M.C. *a pag. 3*



MEDIA
Raidue alla ricerca di un'identità e il trash di *Party Angels*
Andrea Vianello *a pag. 13*



CHEF
Sabìa e la sfida per superare i confini di Gela
Gabriele Pasca *a pag. 15*

All'assemblea dei "piccoli" il leader attacca i produttori elettrici. Pinto: «L'industria meriterebbe ben altra rappresentanza»

Energia, attacco frontale a Orsini

Il presidente di Confindustria: «Prima chi consuma». Elettricità Futura: «Strabismo sul gas»

Sull'energia Confindustria è sempre più spaccata. Al Forum della Piccola Industria Orsini avverte: senza imprese che consumano non si venderà più energia. Pinto (Elettricità Futura) replica: «Insulta i produttori, l'industria merita ben altra rappresentanza». Le Pmi stanno con il presidente, i produttori alzano il tiro.

Maria Gaia Fusilli *a pagina 3*

Editoriali

MESSINA E IL VERO COSTO DELLA TASSA SULLE BANCHE

di **Stefano Feltri**

Il punto non è chi abbia ragione, ma quali conseguenze possa produrre lo scontro tra il capo della prima banca italiana, Carlo Messina di Intesa Sanpaolo, e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Non si era mai visto prima che uno degli italiani più ascoltati sui mercati finanziari internazionali accusasse il governo di aumentare il rischio del debito pubblico con una ristrutturazione non dichiarata e minacciasse di far venir meno il sostegno del sistema bancario alla collocazione dei titoli di Stato.

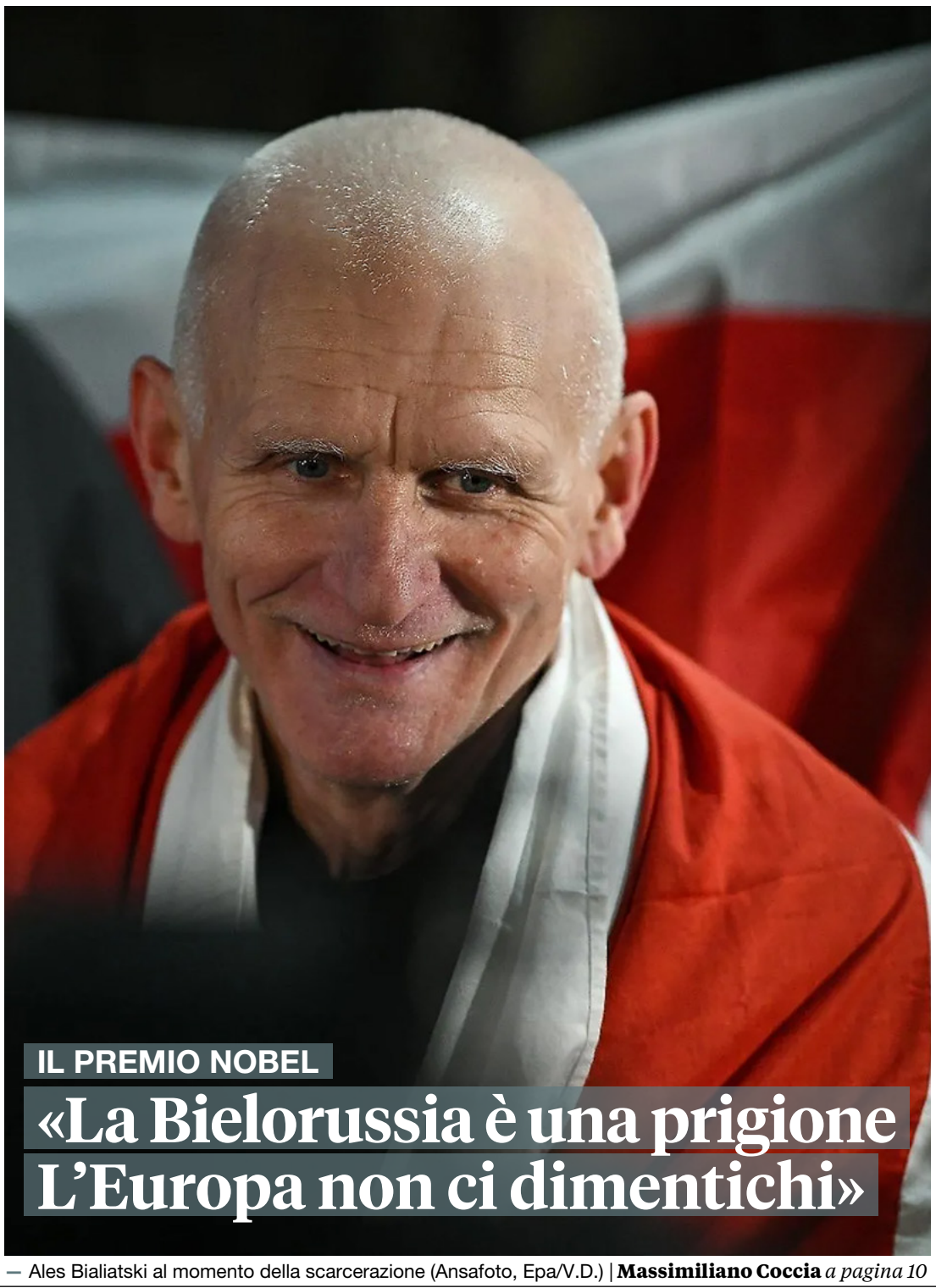
CONTINUA A PAGINA 8

TRUMP HA PERSO MA L'ONDA BLU NON ARRIVERÀ IN EUROPA

di **Dario Laruffa**

L'entusiasmo a sinistra c'è stato, innegabile. Ma la speranza di un contagio in Europa di colore blu democratico americano è sbiadita sotto i colpi della ragione nei centrosinistra del Vecchio Continente.

CONTINUA A PAGINA 8



IL PREMIO NOBEL

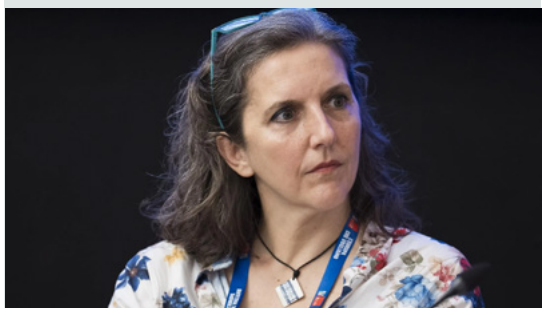
«La Bielorussia è una prigione L'Europa non ci dimentichi»

— Ales Bialiatski al momento della scarcerazione (Ansafoto, Epa/V.D.) | **Massimiliano Coccia** *a pagina 10*

L'INTERVISTA

Corrado: «Così l'Ets è più giusto ed efficace Ora agire su altri settori»

Filiberto Zovico *a pagina 9*



SOTTO LA LENTE

Segafredo, l'asta entra nel vivo. Quanto è solido il rilancio di QuattroR?

Caterina Della Torre *a pagina 6*

Dal delisting al riscadenzamento del debito, fino all'asta per la cessione: i conti di Massimo Zanetti Beverage Group indicano che la plusvalenza di QuattroR nasce soprattutto da interventi straordinari, non dalla ripresa della marginalità. A pesare sono stati il trasferimento dei rincari del caffè verde sui prezzi, il taglio dei costi e la revisione dei rapporti con le parti correlate. Agli acquirenti la sfida di rilanciare volumi, crescita e redditività.

OGGI SULL'INDICE

Marta Sanz e quella Spagna che caccia gli anziani di casa

Giacomo Chiuchiolo



DOMANI SU MONITOR

L'innovazione c'è ma non si vede nelle classifiche

di **Fabiana Storti**



CUOA BUSINESS SCHOOL

L'offerta formativa CUOA

MBA, master, corsi executive e percorsi formativi su misura per manager, imprenditori e professionisti.

Scopri di più su www.cuoa.it



61115
9 771031 497008

editoriali & commenti

SEGUONO DALLA PRIMA

Se il Governo vuole usare le banche per avere liquidità, finirà per risarcirle in altro modo

MESSINA E IL VERO COSTO DELLA TASSA SULLE BANCHE



di **STEFANO FELTRI**

Per un esecutivo che finora ha usato la tenuta dei conti pubblici e la riduzione del differenziale di rendimento con i titoli tedeschi come principale argomento di legittimazione, è un modo traumatico di chiudere la legislatura.

Ci sono tre ragioni dietro l'attacco di Messina, che finora era stato tra i più dialoganti esponenti del mondo business. Primo: se per quattro anni di fila una parte delle coperture della legge di Bilancio si trova con aggravi fiscali temporanei sulle banche, significa che non si tratta più di misure emergenziali, ma strutturali.

Dunque non si tratta più di colpire gli "extraprofitti", ma di un peggioramento permanente delle condizioni in cui le banche operano in Italia. E per il più italiano dei grandi istituti, questo è un problema.

Le banche sono state colpite sia quando il loro Roe (return on equity) era più alto degli altri settori, sia quando era più basso. Tanto nel 2022 quando quello dei sei istituti principali era 11,5%, quanto nel 2024 quando era 15,12%, sia sui bilanci del 2025 quando è sceso al 14%.

Il prelievo sempre meno volontario sulle banche è diventato crescente: ora è una delle coperture principali della legge di Bilancio, secondo la Banca d'Italia l'aggravio su banche e assicurazioni pesa per 4,4 miliardi nel 2027, 2,5 nel 2028 e 0,8 nel 2029, cui si aggiunge l'aumento dell'imposta sulle transazioni finanziarie per 1,4 miliardi di euro.

La seconda ragione dell'attacco di Messina è che all'aumento del peso tributario si aggiunge un problema di liquidità: il governo usa letteralmente le banche come un Atm, per avere liquidità con cui scavallare l'anno elettorale. Cambia a posteriori le regole dei rimborsi dei crediti di imposta legati ai bonus edilizi, e così evita fabbisogno nel 2027 per 18,5 miliardi di euro.

Per una volta, le banche sperimentano quello che tocca ai loro clienti così spesso: una modifica unilaterale delle condizioni contrattuali.

Messina ha equiparato questa mossa a «forme sudamericane di gestione del debito nei confronti dei propri creditori», perché non pagare il dovuto a scadenza e riprogrammarlo come credito a dieci anni senza interessi, dice l'Ad di Intesa, equivale a un default.

Il punto non è se questa affermazione sia esagerata o meno. Ma che a farla sia un amministratore delegato così rilevante. E così arriviamo alla terza ragione dell'attacco: quella reputazionale.

Più volte Messina si è esposto a favore del governo Meloni – la formula che ha usato più spesso è «ha fatto un ottimo lavoro» – per dare credibilità internazionale e finanziaria a un esecutivo che ne aveva molto bisogno. In cambio, si capisce dalla sua audizione, ha solo chiesto di prendere le decisioni in modo condiviso.

Il fatto che questo non sia successo è un problema sia per i rapporti tra Messina e il governo, ma forse di più per quelli tra Messina e il resto del sistema bancario: snobbare le offerte di dialogo del banchiere che sta contribuendo a ridisegnare il sistema finanziario, ora Mps e domani forse Generali, significa togliere sostegno politico ai suoi piani.

Se Messina è convincente nel contestare il metodo del governo, lo è meno nell'argomentare perché sarebbe sbagliato chiedere sacrifici al sistema bancario.

Per un paio d'anni le banche italiane hanno beneficiato di un aumento dei margini di interesse prodotto dalla politica monetaria – tassi per finanziarsi molto più bassi richiesti ai debitori – e quando il contesto è cambiato, hanno aumentato di nuovo le commissioni sulla clientela.

Nel 2025, scrive la Banca d'Italia, l'incremento delle commissioni (3,1%) ha più che compensato il calo del margine di interesse.

Se al variare delle condizioni il profitto rimane uguale, diventa legittimo sospettare che forse le banche hanno un potere di mercato tale da poter aggiustare i prezzi come credono perché tanto i clienti non sanno dove scappare.

In Italia un conto corrente online costa poco più di 30 euro, uno tradizionale 101 euro, ben 70 euro di differenza (dati 2024), anche se ormai offrono praticamente lo stesso servizio. Anche volendo, usare il conto in modalità fisica è sempre più difficile per la riduzione del numero degli sportelli.

Forse con un po' di concorrenza in più, i costi potrebbero scendere in modo drastico e la qualità dei servizi aumentare. Invece l'annuale legge sulla Concorrenza del governo Meloni si occupa di settori marginali come quello dei consulenti del lavoro, ma non di quello del credito.

È chiaro che se il governo vuole usare le banche per avere liquidità, poi finirà per risarcirle in altro modo, quantomeno evitando che siano esposte a troppa concorrenza, dall'estero o da nuovi intermediari che offrono gli stessi servizi a una frazione del prezzo richiesto.

In un modo o nell'altro, in un mercato del credito così concentrato, le tasse sugli extraprofitti delle banche finiremo per pagarle noi. Sotto forma di commissioni, balzelli oppure, se gli investitori internazionali prenderanno sul serio l'allarme di Messina, con aumenti del costo del debito pubblico che riducono le risorse disponibili per scuola e sanità.

La vittoria dei progressisti negli Usa non basterà a indebolire le destre europee
Immigrazione, sicurezza e caro vita alimentano un consenso tutto interno

NESSUN CONTAGIO BLU DALL'AMERICA TRUMP HA PERSO, IL TRUMPISMO RESTERÀ



di **DARIO LARUFFA**

Per carità, vincere aiuta a vincere, il voto negli Stati Uniti dimostra che i progressisti possono sconfiggere lo strapotere di un presidente come Trump (incredibile ma vero) ed è vero che i partiti sovranisti europei condividono molte idee di Trump, ma rischiano di essere danneggiati dall'associazione con la sua figura, come ha scritto il britannico *Guardian*.

Tuttavia, le ragioni prevalenti del consenso sovranista europeo – immigrazione, sicurezza, protesta per il costo della vita, identità – sono interne ai singoli Paesi e non cambiano per una sconfitta elettorale americana. Si aggiunga lo scontento per i governi in carica che vale per Spagna, Francia e Germania, mentre per l'Italia il discorso è diverso.

Dato per assodato che quel che accade a Washington riguarda comunque anche tutti noi, nel dopo Trump le prossime Amministrazioni americane saranno meno lontane da noi europei?

Molti e seri analisti ritengono che si sia imboccata una direzione dalla quale difficilmente l'America tornerà indietro. Certo, con toni del tutto diversi da quelli trumpiani, con terreni di dialogo riconquistati, ma nella cornice di una forma di "egoismo" avviata in minima parte da Obama, esacerbata da Trump, non del tutto contraddetta da Biden.

Guardando più in avanti, la demografia (dati Us Census Bureau) può aiutarci a leggere quel che accadrà. Fatta la tara alle chiusure e ai disagi profondi dei ceti bianchi impoveriti, i Wasp americani conservano ancora con l'Europa un antico legame: memoria, antenati, parenti, cultura.

Ma questo legame è destinato a indebolirsi nel tempo, governi chi governi a Washington: dieci anni fa i bianchi erano il 61% della popolazione, nel 2030 (dietro l'angolo) saranno il 55%, nel 2060 il 44%. La percentuale dei neri dovrebbe rimanere stabile oscillando fra il 13% e il 15%, mentre salirà moltissimo quella degli ispanici (17%, 21%, 27% nel 2016, 2030 e 2060) e degli asiatici (5%, 7%, 9%). Altre radici, altre culture, altre proiezioni rispetto a quelle rivolte all'altra sponda dell'Atlantico.

Terreni di riflessione comune fra Usa ed Europa possono poi essere forniti in tema di rapporto governo-parlamento. Trump avrà contro Camera e Senato, tutti e tre gli ultimi presidenti hanno governato per almeno una parte del loro mandato con un Congresso controllato (in toto o in una delle due Camere) dal partito avversario.

Ma quel che conta è la qualità del rapporto fra esecutivo e legislativo: quando il presidente e i parlamentari sono sulla stessa sponda le Camere somigliano a una buca delle lettere, soprattutto Trump ha esercitato un potere quasi esclusivo sui repubblicani. Quando invece siedono su sponde opposte siamo alla rissa dei veti incrociati a danno degli interessi della nazione.

La situazione in Europa è ovviamente diversa per motivi di assetto istituzionale. Solo in Francia possono coesistere un presidente (con poteri di governo) espresso da uno schieramento diverso da quello del primo ministro, l'ultima volta nel 2002 con Chirac-Jospin.

Negli altri casi però (Italia inclusa e con parziale eccezione per il Cancelliere tedesco) il rapporto governi-parlamenti si è da anni risolto in uno strapotere dei primi sui secondi, indebolendo un bilanciamento (non rissoso) fra poteri dello Stato.

What's next

La democrazia americana ha esibito anticorpi per reagire a Trump, ma non per questo il consenso alla destra radicale è scomparso, e i democratici devono tenerne conto nell'orientare le loro scelte politiche.

A gennaio vogliono partire con tre battaglie appena insediato il nuovo Congresso. Vogliono annullare i tagli imposti da Trump a *Medicaid*, il programma sanitario per le persone a basso reddito; spingere Trump a porre fine alla guerra in Iran; vietare a deputati e senatori di comprare e vendere azioni in Borsa mentre sono in carica.

Fra i Dem peseranno i progressisti del *Congressional Progressive Caucus* guidati dal texano Greg Casar. Il Cpc attende 25 nuovi parlamentari portati dallo tsunami del 3 novembre e inizierà in gennaio con oltre 100 aderenti su un totale fra 254 e 257 deputati democratici.

Corte suprema

Ha aperto agli inizi di ottobre il nuovo anno giudiziario. Ha cominciato autorizzando l'Amministrazione a riprendere la costruzione di barriere lungo il confine con il Messico nella regione del Big Bend, in Texas, una delle aree naturali più spettacolari e incontaminate degli Stati Uniti: la Corte ha sospeso il blocco imposto da un tribunale federale.

Dopo un paio di decisioni non gradite a Trump i supremi giudici hanno un'agenda esplosiva nei prossimi mesi: diritto alle armi, immigrazione, diritto di voto, alcuni dei dossier più divisivi d'America. Ma qualcosa potrebbe muoversi nella Corte suprema oggi dominata da sei giudici conservatori contro tre progressisti, tutti nominati a vita. Ne ha scritto il giurista conservatore Jonathan Turley su *The Hill*.

I giudici più anziani, Clarence Thomas, 78 anni, e Samuel Alito, 76, non si sono ritirati per motivi di età quando Trump poteva ancora contare su un Senato repubblicano per nominare i loro successori. Ora rischiano di ripetere, a parti invertite, l'errore di Ruth Bader Ginsburg, che non lasciò il suo seggio durante la presidenza Obama e morì (a 87 anni) nel 2020, consentendo a Trump di sostituirla con Amy Coney Barrett.

Se Thomas e Alito dovessero lasciare la Corte durante una futura presidenza democratica, due nuove nomine progressiste potrebbero ribaltare la maggioranza da 6-3 conservatrice a 5-4 progressista. Quei giudici sono un potere fondamentale da quelle parti.